

Formazione – Al Meeting 2010 del Consorzio Universus professionisti a confronto

Nella società della conoscenza per educare, bisogna innovare

www.ecostampa.it

Formazione, conoscenza e società: sono le parole chiave del Meeting 2010 dei Formatori Universus, dal titolo "Il ruolo dell'Education nella società della conoscenza", che si è svolto mercoledì 3 marzo al Politecnico di Bari. All'incontro hanno preso parte il presidente e il direttore del consorzio universitario, Umberto ed Ettore Ruggiero, il rettore del Politecnico di Bari Nicola Costantino, il presidente del distretto tecnologico Dhitech Aldo Romano, Federico Butera, professore ordinario dell'Università di Milano Bicocca nonché presidente della Fondazione IRSO (Istituto di Ricerca Intervento sui Sistemi Organizzativi), e Gianfranco Dioguardi, professore ordinario del Politecnico di Bari e presidente dell'omonima Fondazione.

Dopo i saluti del presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli, che ha sottolineato come sia in atto un processo di riorganizzazione dell'ente di cui è a capo in organo tecnologico, più che meramente amministrativo, è intervenuto Umberto Ruggiero, il quale ha spiegato che Universus svolge da 35 anni formazione continua di laureati, intendendo fungere da raccordo tra il mondo delle Università, quello delle aziende e quello della P.A. Per Ruggiero il ruolo dell'educazione e della formazione è essenziale in un'Europa che punti a rinnovare costantemente il proprio impegno in favore della solidarietà, della giustizia e dell'inclusione sociale.

Sono seguiti i contributi scientifici dei professori Butera e Dioguardi. Il primo propone di ridisegnare i percorsi professionali in quella che definisce l'era e la società della conoscenza, puntando

decisamente sulla figura dei "Knowledge Workers", individui che assimilano, gestiscono e traducono grandi quantità di informazioni di importanza cruciale per la risoluzione di problemi e l'individuazione di alternative, mirando al vantaggio competitivo e al successo finale dell'azienda in cui operano.

Dioguardi ritiene invece che i processi di sviluppo della conoscenza possano essere favoriti dalle organizzazioni a rete, e segnatamente dalle "imprese rete", definite come organizzazioni costituite "da una rete di tecnologie prevalentemente informatiche, guidate da una rete di individui che operano alla stregua di 'imprenditori di se stessi', in quanto capaci di esprimersi attraverso una rete di decisioni operative che essi stessi determinano". Anche secondo Dioguardi siamo nell'era della conoscenza, che sarebbe stata imposta dalla rivoluzione informatica. Gli individui dell'impresa rete hanno un ruolo nettamente diverso da quello che avrebbero avuto nel sistema taylorista-fordista. Lì aveva luogo un meccanismo di delega "top-down", per cui le attività risultavano essere vincolate e sottoposte ad un successivo potere di controllo messo in atto dai vertici, che avevano in prima battuta fornito le direttive. Con le "imprese rete", invece, resta la delega "top-down" ma vengono fissate non le attività in maniera dettagliata, bensì soltanto gli obiettivi, che l'individuo decide autonomamente come realizzare attraverso l'interazione con il computer (ponendo in essere una "delega tecnologica"). In questo quadro per l'individuo diventa decisiva la conoscenza e soprattutto i giovani devono

essere pronti ad una crescita continua che si traduca in innovazioni.

Anche Romano è convinto che le categorie su cui sono stati costruiti gli apparati culturali dell'era fordiana abbiano fatto il loro tempo. Se prima era decisivo il capitale fisico accumulato, oggi rilevano il capitale umano, sociale e tecnologico. Più che di "Knowledge Worker", per Romano si dovrebbe parlare di "Brain Worker", mentre le Università devono rinnovarsi per affrontare le esigenze dell'era della conoscenza e mirare a formare figure olistiche, in grado di abbinare conoscenze sociali ed economiche alle competenze tecnico-organizzative.

È stata la volta poi di Nicola Costantino, che ha messo in risalto il bisogno di continuous education, evidenziando però che le Università, che devono far fronte anche al cospicuo taglio dei finanziamenti pubblici, sbaglierebbero a creare specialisti, dal momento che è difficile intercettare le esigenze troppo variabili del mercato del lavoro.

Ettore Ruggiero riprendendo l'ultimo libro di Franco Cassano ("Tre modi di vedere il Sud"), si chiede quale direzione dare allo sviluppo del Sud e lancia un monito sul tema dell'educazione, che a suo parere non dovrebbe essere concepita come "ex ducere" bensì come "introduzione alla realtà", e in particolare alla realtà nel suo insieme (la realtà totale).

Oggi in programma a Lecce, per l'inaugurazione del Lupiaensis Management School un ulteriore approfondimento su questi temi nel convegno "Concorrere all'innovazione degli attori dello sviluppo locale".

ANDREA BUONO

Parla il prof. Gianfranco Dioguardi, presidente dell'omonima fondazione

“Così la tecnologia cambia le regole”

Puntare sul modello organizzativo del toyotismo (che prevede la catena logistica 'vendere-produrre-consegnare' anziché quella classica 'produrre-consegnare-vendere') e dell'impresa rete, ricercare innovazioni radicali, adeguare la formazione a forme culturalmente più evolute: ecco alcune delle ricette proposte da Gianfranco Dioguardi in merito ai principali temi sviluppati nella conferenza svoltasi al Politecnico e in particolare in risposta alle mutate esigenze dell'era e della società della conoscenza, introdotta dalla rivoluzione informatica.

Lei ritiene meritevole di diffusione il modello organizzativo del toyotismo, che costituirebbe il superamento del fordismo-taylorismo. In che misura questo è stato o potrà essere seguito dall'imprenditoria italiana e quali vantaggi ne possono derivare?

“Ritengo che il superamento del fordismo-taylorismo sarà una necessità. Bisognerà riproporre perlomeno un'interpretazione del toyotismo. Oggi l'era della tecnologia ha cambiato le regole del gioco. In particolare il processo di delega nell'ambito delle organizzazioni si

sviluppa più sulle finalità che sulle azioni da compiere. L'individuo deve essere al centro del processo decisionale e diventare una sorta di imprenditore di se stesso. L'imprenditoria italiana, e il processo secondo me è in atto, dovrà adeguarsi alla nuova realtà e ne otterrà vantaggi anche sul piano della flessibilità. Il modello di impresa-rete è più snello e flessibile e si adatta meglio alle nuove esigenze del mercato”.

Le idee innovative realizzate oggi dalle imprese italiane crede siano più di tipo incrementale o radicale?

“Penso siano più di tipo incrementale, anche se vi è la necessità di procedure di innovazione sostanziale per adeguare le condizioni operative delle imprese alle modificate condizioni imposte in particolare dalla rivoluzione tecnologica. Credo che la crisi renderà opportune innovazioni radicali, in particolare sul made in Italy”.

La crisi economica e finanziaria attuale può essere una grande opportunità per sviluppare quella concezione di impresa fortemente connotata da spirito umanistico di cui Lei è fautore? Se sì, in che modo?

“Direi proprio di sì. La crisi è figlia anche della rivoluzione informatica e della conoscenza e porta necessariamente al modello di impresa rete (network enterprise). Gli individui che operano nell'impresa rete sono knowledge workers che per realizzare i loro obiettivi devono essere in grado di sviluppare uno spirito umanistico che distingua le loro azioni. L'impresa, data la sua connotazione reticolare, sarà sempre più caratterizzata quasi in automatico da uno spirito umanistico”.

Come l'Università dovrebbe cambiare per far fronte alle nuove esigenze formative e conoscitive imposte dall'era e dalla società della conoscenza?

“Credo che l'Università debba adeguare i propri corsi a forme culturalmente più evolute. Allo sviluppo delle professionalità bisogna abbinare la curiosità di carattere umanistico, in grado di offrire ai discenti anche maggiori capacità di sintesi. I docenti devono compiere uno sforzo di immaginazione per coinvolgere i ragazzi coltivandone lo spirito critico. Serve stimolare i giovani alla ricerca di innovazioni, che poi potranno applicare nel mondo delle imprese”.

a.b.

CSEI Universus Consorzio in campo dal 1975

Nato nel 1975 come CSEI (Centro Studi di Economia applicata all'Ingegneria), Universus è il Consorzio Universitario per la Formazione e l'Innovazione che riunisce le Università degli Studi di Bari, Lecce e Foggia, il Politecnico di Bari, la L.U.M. e la Banca Popolare di Bari. Il Consorzio si occupa della specializzazione e della formazione continua di diplomati, laureati, manager, liberi professionisti, personale della P.A., nonché di ricerca applicata, promuovendo il piacere dell'apprendimento e mirando a sviluppare coscienze critiche in grado di produrre innovazioni, crescita e bene comune.

a.b.

Mutano i profili delle figure richieste. Per Romano (Dhitech)
“le università dovrebbero formare figure olistiche che abbinino conoscenze sociali ed economiche a competenze tecnico-organizzative”



Foto Stephen Coburn, fotofila



Formatori al Politecnico



Il tavolo del relatore

